

# IV Convegno dei Faunisti Veneti

*15 - 16 novembre 2003*



Museo Naturalistico Archeologico  
Contra' S. Corona, 4  
Vicenza

## **ABSTRACTS**

## COMUNICAZIONI

Silvano Toso

### **SINERGIE E CONTRASTI TRA COMPETENZE STATALI E LOCALI NELLA GESTIONE DELLA FAUNA**

I rapporti tra il livello comunitario, nazionale e locale per ciò che concerne la conservazione della fauna vengono analizzati utilizzando tre parametri di riferimento: il quadro normativo, la ricerca applicata e la prassi gestionale. Vengono evidenziati i principali passaggi critici conseguenti ai recenti cambiamenti nelle competenze relative tra lo Stato e gli Enti locali e viene proposto un modello di armonizzazione dei rapporti e delle relative competenze anche utilizzando specifici esempi di applicazione della direttiva 4009/79 CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici.

Indirizzo dell'autore: Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, via Ca' Fornacetta 9, 40064 Ozzano Emilia (BO)

Paolo Pedrini

### **IL RUOLO DEL MUSEO NELLA RICERCA FAUNISTICA A LIVELLO LOCALE: L'ESPERIENZA IN PROVINCIA DI TRENTO**

I Musei sono realtà scientifiche e culturali nate al fine di documentare, studiare e divulgare il patrimonio naturalistico di una regione e possono per questo contribuire concretamente ad elevare il livello di conoscenza di un territorio. In un museo sempre più rivolto all'ambiente esterno, la ricerca ne rappresenta una delle tre finalità istituzionali: l'elemento principale di dialogo che pone il museo in grado di contribuire concretamente ai contenuti delle azioni di pianificazione, valorizzazione e conservazione del territorio in cui opera.

Il Museo Tridentino di Scienze Naturali s'inserisce in una situazione locale, quella della provincia di Trento, ove più istituzioni con diverse competenze sono chiamate a condurre e promuovere la ricerca ambientale. In questa realtà, il Museo di Trento ha inteso mettersi in gioco con la propria ricerca di base, ponendosi così a disposizione di quanti - enti, istituzioni e amministrazioni locali - sono chiamati ad operare nel settore della ricerca applicata e della tutela e valorizzazione del patrimonio naturalistico trentino.

Nel presente intervento, finalizzato alla trattazione dei ruoli dei musei nel settore più specifico della zoologia, presenterò a titolo esemplificativo l'attività condotta dalla Sezione di Zoologia dei Vertebrati, mentre saranno citati brevemente gli obiettivi generali e le finalità delle altre sezioni impegnate nel settore zoologico: la Sezione di Idrobiologia e Zoologia degli Invertebrati (dr.ssa Valeria Lencioni e dr. Bruno Maiolini), e quella di Limnologia (per lo zooplancton; dr. Marco Cantonati).

I programmi di attività delle sezioni si sono sviluppati negli anni accompagnati da una consistente crescita dei gruppi di lavoro e del relativo impegno economico: impegno che ha trovato sempre maggior riconoscimento in termini finanziari da parte dell'Amministrazione provinciale (PAT) e sostegno nella partecipazione a progetti finanziati dall'U.E. e nella richiesta di attività di consulenza per enti locali.

Per il conseguimento degli obiettivi generali, i programmi di ricerca delle diverse Sezioni del Museo sono stati pertanto calibrati col fine di: fotografare lo stato attuale di conservazione del territorio; documentare, con l'ausilio delle proprie collezioni e banche dati storiche, i cambiamenti in atto; confrontare la situazione locale con il più vasto contesto alpino; approfondire tematiche su specie e habitat di particolare rilievo in quanto prioritari o minacciati. Nel condurre la ricerca le sezioni collaborano con università, altri musei ed istituti di ricerca, varie organizzazioni non governative, dipartimenti e servizi provinciali e aree protette. I risultati, oltre che esser pubblicati su riviste scientifiche, sono utilizzati quale base conoscitiva per meglio redigere consulenze e pareri tecnici contribuendo pertanto a valutare e indirizzare le scelte e i piani d'azioni per uno sviluppo sostenibile del territorio.

La Sezione di Zoologia dei Vertebrati è operativa da oltre un decennio e si suddivide in alcune unità di ricerca che si sono strutturate al suo interno, con il progredire delle tematiche trattate. Al 2003 il gruppo di lavoro coordinato dal conservatore di Sezione, è composto da: sette ricercatori (Alberto Bertocchi, dr. Luigi Marchesi, Michele Menegon, dr. Franco Rizzolli, dr.ssa Francesca Rossi, dr. Fabrizio Sergio, dr. Francesco Rovero) con mansioni e compiti diversi relativamente alle ricerche di campo, archiviazione ed elaborazione dati; un collaboratore alla curatela delle collezioni (dr.ssa Maria Chiara Deflorian) al quale si affianca un tecnico archivistico (Matteo Pegoretti), alcuni collaboratori occasionali impegnati nell'inserimento ed archiviazione dati e due tassidermisti ad incarico parziale (dr.ssa Sabrina Valentini, Fabio Osti); tre referenti per la comunicazione e divulgazione e la cura di eventi e sale espositive (dr.ssa Alessandra Pallaveri, dr. Davide Dal Piaz, dr. Osvaldo Negra), ai quali si affiancano alcuni operatori didattici; una borsista sostenuta dal Comune di Trento (dr.ssa Paola Costantini) impegnata su specifico progetto.

Le finalità generali di ricerca vedono la Sezione impegnata nel documentare e monitorare nel tempo la fauna del territorio mediante: monitoraggi e censimenti su campo; il costante aggiornamento di banche dati riguardanti in particolare gli Anfibi, i Rettili, gli Uccelli e i Mammiferi, e in secondo ordine i pesci; l'elaborazione di serie di dati e di modelli predittivi. Il programma di ricerca prevede studi di base volti all'acquisizione di conoscenze relative a: 1) distribuzione spazio-temporale e preferenze ambientali dei diversi taxa; 2) ecologia e biologia degli Uccelli (nidificazione, migrazione e svernamento); 3) dinamiche di popolazione e stato di conservazione di specie prioritarie e di altre ritenute validi indicatori ecologici delle variazioni ambientali e dello stato di salute degli ecosistemi montani (ad es., rapaci diurni e notturni); 4) monitoraggi a lungo termine di alcune specie minacciate sia a livello globale, sia continentale, sia alpino; 5) caratterizzazione morfo-metrica delle popolazioni locali mediante non solo la cura e l'implementazione delle proprie collezioni, ma anche grazie a specifici rilevamenti su campo (ad es., inanellamento, ricerche erpetologiche).

La Sezione è parte attiva in alcuni progetti con altre istituzioni di ricerca, fra i quali si ricorda per la loro rilevanza nazionale e internazionale: 1) il Progetto Alpi, un programma di monitoraggio delle migrazioni degli Uccelli attraverso le Alpi avviato nel 1997 e nel quale il Museo, oltre a svolgere attività di campo, assieme all'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica coordina la partecipazione di circa 30 stazioni di inanellamento sparse sulle Alpi italiane; 2) il MITO (Monitoraggio Italiano Ornitologico; Università di Milano), un programma di monitoraggio nazionale degli Uccelli nidificanti per punti d'ascolto.

Dal 2001 la Sezione è impegnata in uno specifico progetto volto a documentare la biodiversità del Trentino, utilizzando i Vertebrati quali organismi modello (Progetto BIODIVERSITA', finanziamento Fondo per la Ricerca PAT; cfr., sito web, [www.mtsn.tn.it](http://www.mtsn.tn.it)). In breve, questo Progetto è stato pensato col fine di: 1) documentare, descrivere e valutare la Biodiversità provinciale; 2) integrare i piani di sviluppo del territorio con la conservazione delle risorse naturali; 3) stimare la perdita o l'incremento di biodiversità associati a potenziali cambiamenti ambientali legati a politiche di sviluppo locale; 4) stabilire le zone e i siti a priorità di conservazione o di intervento; 5) ottimizzare la gestione delle attuali aree protette. Infine,

preme sottolineare come i contenuti della ricerca faunistica contribuiscono a dar spessore e qualità ai programmi didattici e di divulgazione del Museo. In particolare per i secondi, si sottolinea come, grazie anche a questa linea di ricerca, il Museo sia ormai un riconosciuto centro di documentazione e informazioni per la realizzazione di progetti di valorizzazione territoriale, indirizzati allo sviluppo di un turismo di qualità in sintonia con le emergenze e i valori che caratterizzano questa porzione delle Alpi.

Indirizzo dell'autore: Sezione Zoologica del Museo Tridentino di Scienze Naturali

Gruppo per la realizzazione dell'Atlante degli Anfibi e Rettili del Veneto

### **ATLANTE DEGLI ANFIBI E RETTILI DEL VENETO: STORIA E RISULTATI**

La conoscenza della fauna erpetologica è attualmente molto eterogenea tra le diverse parti del territorio veneto: recenti indagini hanno portato ad una buona caratterizzazione della distribuzione delle diverse specie per alcuni ambiti quali il Vicentino, il Bellunese e il Veneziano, oltre che per altri territori più ristretti; le conoscenze sono invece ancora lacunose o al più datate per altri ambiti quali il Veronese e buona parte della pianura. Di qui l'idea di integrare e aggiornare le conoscenze sulla distribuzione (geografica, altitudinale ed ambientale) degli Anfibi e Rettili per l'intero territorio veneto, per arrivare alla pubblicazione di un atlante erpetologico regionale.

Il progetto, già varato nel 1991 con il patrocinio del Museo civico di Storia naturale di Venezia, è stato recentemente rivitalizzato e portato a conclusione da un gruppo di lavoro costituitosi nell'ambito dell'Associazione Faunisti Veneti, grazie alla collaborazione volontaria di circa 120 rilevatori.

Sono stati raccolti e valutati criticamente tutti i dati pubblicati disponibili in letteratura e ca. 5000 dati inediti, relativi al periodo 1985-2003. L'analisi cartografica è stata basata sul reticolato UTM a maglie di 10 x 10 km.

È stato quindi possibile individuare l'attuale distribuzione e valutare lo status di conservazione delle diverse specie nel Veneto. In particolare, in ambito planiziale sono stati evidenziati casi di distribuzione diffusa ma localizzata (ad esempio Tritone crestato italiano e Rana dalmatina) e casi di presenza relittuale con popolazioni isolate (Ululone dal ventre giallo, Lucertola vivipara e Lucertola campestre). Inoltre, è stato ottenuto un quadro aggiornato della distribuzione di specie esotiche di recente introduzione, sia relativamente diffuse (Rana toro e Testuggine palustre dalle orecchie rosse) sia localizzate (alcuni Gekkonidi). Sono state inoltre individuate aree di particolare rilevanza per l'erpetofauna.

Indirizzo degli autori:

c/o Lucio Bonato, via della Vittoria 201/1, 31040 Giavera del Montello (TV). Tel. 0422 775289 (luciob@civ.bio.unipd.it)

Francesco Mezzavilla, Francesco Scarton

## **STATUS IN VENETO DEGLI UCCELLI DELLA DIRETTIVA 79/409/CEE. LE SPECIE NIDIFICANTI**

La Direttiva Comunitaria 79/409, altrimenti denominata Direttiva Uccelli, in Italia ha determinato l'istituzione delle ZPS (Zone a Protezione Speciale). In Veneto secondo le ultime deliberazioni della Giunta regionale (DGR 21/02/2003 n. 449) sono presenti settanta aree distribuite tra le varie province.

Per ognuna di queste zone dovrebbe esistere un elenco di Uccelli ed in particolare si dovrebbe operare secondo le indicazioni fornite dall'art. 4 della medesima Direttiva che ribadisce: “ si terrà conto delle tendenze e delle variazioni dei livelli di popolazione”. In tal senso, in questo lavoro si è cercato di riassumere le conoscenze finora acquisite inerenti lo status Veneto di circa quaranta specie di Uccelli nidificanti, compresi nell'allegato 1 della Direttiva in esame.

Partendo dai dati in nostro possesso ed applicando le metodologie già impiegate in altri paesi d'Europa, è possibile non solo quantificare le presenze ma soprattutto estrapolare degli indici di Interesse Ornitologico che permettono di dare un diverso valore alle varie ZPS. Nel tempo pertanto si potrà verificare l'evoluzione delle popolazioni di Uccelli nidificanti in queste Zone. Analisi di questo tipo sono possibili normalmente applicando tre diversi livelli di conoscenze: status delle popolazioni nidificanti a livello nazionale, a livello regionale e nella singola area (ZPS). Operando su queste diverse realtà si possono ricavare dati molto significativi. In questo lavoro verranno fatti alcuni esempi relativi ad aree in cui si conoscono meglio le dinamiche di popolazione.

Indirizzo degli autori: Associazione Faunisti Veneti, c/o Museo civico di Storia Naturale, S. Croce 1730, 30175 Venezia

Mauro Bon, Paolo Paolucci

## **CHECK-LIST E LISTA ROSSA DEI MAMMIFERI DEL VENETO**

A partire dall'atlante teriologico, pubblicato nel 1996, le informazioni relative alla distribuzione e allo status dei Mammiferi presenti nella regione del Veneto sono ulteriormente aumentate, grazie a nuovi contributi scientifici e ricerche in atto. Il quadro delle conoscenze è, tuttavia, ancora carente nei confronti di alcuni taxa, soprattutto Insettivori, Chirotteri e Carnivori. Nel presente contributo si tenta di fare il punto della situazione attraverso una check-list ragionata, aggiornata alle più recenti conoscenze acquisite e soprattutto stilando una lista rossa per individuare le specie minacciate e le principali cause di minaccia.

Indirizzo degli autori: Associazione Faunisti Veneti, c/o Museo civico di Storia Naturale, S. Croce 1730, 30175 Venezia

Michele Bottazzo

**PROGETTO PER LA REINTRODUZIONE DELLA PERNICE BIANCA (*LAGOPUS  
MUTUS*) NEL MONTE BALDO (VR).  
PROVE SPERIMENTALI**

La Pernice bianca (*Lagopus mutus*) era presente con continuità nel massiccio del Monte Baldo fino agli inizi degli anni '70 del secolo scorso. Le cause dell'estinzione sono di origine antropica (caccia e bracconaggio) ed i rari casi di erratismi di soggetti da aree limitrofe, che si sono osservati successivamente, non sono stati in grado di ripristinare una nuova popolazione del tetraonide.

Nel 1999 nasce così il progetto per la reintroduzione della Pernice bianca nel massiccio veronese con un'iniziale studio preliminare di fattibilità dove è emersa l'idoneità dell'area dal punto di vista ambientale e l'improbabilità di una nuova colonizzazione spontanea. Il progetto prevede il rilascio di una quarantina di soggetti, provenienti da allevamenti in cattività in quattro anni ed il loro monitoraggio mediante radiotracking.

Nel 2001 si sono avviati degli allevamenti in cattività della specie in 4 distinte aree alpine. Il primo rilascio è avvenuto nell'ottobre 2002 con otto soggetti che hanno inizialmente stazionato in una voliera di preambientamento a 2000 m di quota all'interno della Riserva Naturale Integrale "Lastoni Selva Pezzi". Sono stati rilasciati dopo una settimana e successivamente seguiti mediante radiotracking. I soggetti sono rimasti in gruppo all'interno della valle del rilascio fino a soli 9 giorni quando sono stati rinvenuti morti per cause sconosciute.

Altri otto capi sono stati rilasciati nella terza settimana di settembre 2003.

Indirizzo dell'autore: Veneto Agricoltura, Legnaro PD

Ivano Artuso\*, Antonio Frangipane di Regalbono\*\*, Stefano Filacorda\*\*\*, Carla Fabro\*\*\*

**RELAZIONE TRA INDICI RIPRODUTTIVI DEL FAGIANO DI MONTE,  
PARASSITI E CARATTERISTICHE AMBIENTALI**

Sono stati analizzati gli indici riproduttivi (ir, numero di *pullus* per femmina, n=642) del Fagiano di monte (*Tetrao tetrix*) osservati, dal 1997 al 2002, nell'ambito del Comprensorio Alpino n°1 della Val Brembana (40.000 ha, divisi in 7 settori: 1, 3, 4 zone a nord; 2 zona centro-occidentale; 5, 6 e 7 zone meridionali) attraverso censimenti tardo estivi con cane da ferma su aree campione per complessivi 7.657 ha, al fine di valutare l'effetto dell'anno, del settore e della relativa interazione (*Proc Glm/lmeans., Sas, 1988*) sull'indice riproduttivo ed il suo andamento negli anni per singolo settore e le correlazioni tra i settori per i singoli anni, misurate sul rapporto di  $ir(t+1)/ir(t)$  (*Proc corr., Sas, 1988*). Sono state valutate la presenza di parassiti *Capillaria*, *Ascaridia* e *Heterakis* su 95 fagiani di monte abbattuti tra il 1997 ed il 1999, al fine di stabilire l'effetto del settore (*Proc glm/lmeans., Sas, 1988*). Le aree campione sono state analizzate attraverso foto aeree (1970 e 1995), al fine di valutare l'evoluzione delle aree aperte (aa), zone boscate (bo), boschi radi (br) e aree di transizione (at). Gli indici riproduttivi per singolo settore sono stati correlati (*Proc corr., Sas, 1988*) al tipo di ambiente presente (%), alla sua evoluzione ed al contenuto medio di parassiti. L'anno di rilievo ( $p=0,0021$ ) ed il settore ( $p=0,0001$ ) presentano un effetto significativo sull'indice riproduttivo, con l'ir del 1997 ( $ir=1,31$ ) inferiore agli anni successivi, che raggiungono il massimo livello

nel 1999 ( $ir=2,71$ ). I singoli settori sono significativamente diversi tra loro, con i settori 1 ( $ir=1,63$ ) e 2 ( $ir=1,00$ ) significativamente inferiori agli altri ed in particolare al settore 6 ( $sr=2,96$ ) e 3 ( $ir=2,80$ ), area occidentale del comprensorio. Lo studio dell'andamento degli ir permette di evidenziare la presenza di comportamenti simili (ciclicità in fase degli ir) degli animali presenti in settori dell'area ovest (in particolare 3, 4 e 5) e andamento indipendente del settore 1 (nord-est). Nei confronti delle variabili ambientali il settore ( $p=0,004$ ) risulta significativo solo per il bosco rado (0-15%), più elevato nel settore 5 (11%) e 6 (15%), così come l'anno ( $p=0,0175$ ), con una diminuzione dal 1970 (16%) al 1995 (8%), di superficie occupata da br; l'interazione anno per settore ( $p=0,043$ ) risulta essere significativa per le aree aperte (64%, d.s.=10% nel 1995; 64%, d.s.=19% nel 1970). L'88% dei fagiani è risultato positivo all'analisi parassitologica; il numero di *Ascaridia* e *Heterakis* non varia significativamente tra settori, al contrario dei *Capillaria* ( $p=0,003$ ) che raggiungono il massimo livello nel settore 2 ( $n=23,0$ ) ed 1 (5,67), area nord-est del comprensorio. Non sembrano esistere chiare correlazioni tra variazione degli ambienti (aa, bo, br e at) dal 1970 ed il 1995, relative superfici ed indici riproduttivi, probabilmente a causa di evoluzioni ambientali e comportamenti adattativi differenziati per aree, mentre il numero di *Capillaria* appare correlato negativamente con ir ( $n=7$ ,  $r=-0,85$ ) e positivamente alla variazione relativa di area boscata all'interno delle aree di campionamento ( $n=7$ ,  $r=0,67$ ). Dal presente lavoro emerge come in questo ambito, relativamente esteso e fortemente diversificato, coesistono metapopolazioni di Fagiano di monte con adattamenti e dinamiche specifiche e diversificate.

Indirizzi degli autori:

\* Comprensorio Alpino N. 1 - Valle Brembana; \*\* Dipartimento di Scienze Sperimentali Veterinarie, Università degli Studi di Padova; \*\*\* Dipartimento di Scienze della Produzione Animale, Università degli Studi di Udine, Via San Mauro 2, 33010 Pagnacco (UD) (stefano.filacorda@dspa.uniud.it)

Luca Franco\*, Giorgio Tocchetto\*\*, Umberto Ziliotto\*

### **UTILIZZO DA PARTE DELLA FAUNA SELVATICA DI INTERESSE VENATORIO DEI MEDICAI MISTI A SFALCIO TARDIVO E DISPONIBILITA' DI INSETTI PER LE COVATE DEI FASIANIDI**

In alcuni medicai misti a sfalcio tardivo realizzati dalla provincia di Padova a scopo faunistico all'interno delle z. r. c. sono state condotte delle ricerche per indagare sulla frequentazione di questi interventi di miglioramento ambientale da parte di specie di interesse venatorio, in particolare Lepre e Fagiano. I rilievi sulla frequentazione sono stati condotti attraverso sopralluoghi numerosi, realizzati in maniera standardizzata e in tutte le stagioni nell'arco di tre anni. Si è cercato in questa maniera di contattare le specie presenti o verificarne la presenza tramite segni indiretti quali tracce ed escrementi. Durante i sopralluoghi inoltre veniva annotata l'altezza della vegetazione e la sua struttura e composizione. Sono inoltre state condotte delle indagini, tramite trappole a caduta, sulla presenza di Insetti al livello del suolo nel mese di giugno, per poter verificare se i medicai a sfalcio tardivo sono in grado di offrire alimento alle covate dei Fasianidi (Starna e Fagiano in particolare), che nelle prime tre settimane di vita basano la loro dieta sui piccoli Artropodi (ragni, afidi, collemboli ecc.). L'indagine ha dimostrato come lepri e fagiani frequentino assiduamente i medicai a sfalcio tardivo in ogni periodo dell'anno, anche nei periodi che precedono il primo taglio (15 luglio), quando la vegetazione appare alta e densa. Essi sono inoltre ricchi di Insetti utili alla alimentazione delle covate dei Fasianidi.

Indirizzo degli autori:

\* Università di Padova, Facoltà di Agraria \*\* Provincia di Padova

Stefano Bottazzo\*, Aldo Tonelli\*\*

## **INDAGINE SUL GHEPPIO *FALCO TINNUNCULUS* COME NIDIFICANTE NELLA PROVINCIA DI PADOVA**

Il Gheppio *Falco tinnunculus* in Italia è presente su gran parte del territorio con popolazioni nidificanti e svernanti.

Nel Veneto fino agli anni '90 del secolo scorso la distribuzione era discontinua e mancava quasi totalmente in numerose zone; in seguito ebbe inizio una veloce fase di espansione nelle varie province venete con l'esclusione di quella padovana. Nel 1997 si ebbe la prima nidificazione accertata per la provincia di Padova ma poche altre segnalazioni si sono aggiunte negli anni seguenti, dando così l'impressione della rarità della specie come nidificante in questo territorio.

A partire dal 2001 è iniziata una modesta crescita progressiva con positivi riscontri nel 2003. Nel presente lavoro vengono riportate per il Gheppio le notizie storiche come nidificante e i risultati delle ricerche eseguite negli ultimi anni nella provincia di Padova.

Indirizzo degli autori:

\* via Tassoni 18, 35020 Albignasego (Pd). Tel. 049 712943 (rimagio@libero.it)

\*\* via Fanzaghe 65, 35020 Pozzonovo (Pd). Tel. 0429 79015 (pozzonovo@libero.it)

M. Bovo, A. Favaretto, O. Sutto, C. Vazzola, R. Rebernic

## **INDAGINE SULLA PRESENZA DEI PICIDI COME INDICATORI ECOLOGICI NELLE TIPOLOGIE FORESTALI DELLA PROVINCIA DI BELLUNO**

Esaminata la variegata realtà della provincia di Belluno dal punto di vista dei distretti fitogeografici e delle varie tipologie forestali, sono state individuate 20 aree di saggio come campione significativo dei differenti ambienti.

All'interno dei diversi tipi forestali si è poi condotto uno studio sulla presenza e sull'abbondanza delle specie appartenenti alla famiglia *Picidae*, con particolare attenzione ai generi *Dryocopus*, *Dendrocopus*, *Picus*, avvalendosi del metodo dei punti d'ascolto.

Si espongono i risultati.

Indirizzo degli autori:

Dipartimento di Agronomia Ambientale e Produzioni Vegetali, Campus di Agripolis, Via dell'Università 16, 35020 Legnaro (PD)

Eddi Boschetti, Emiliano Verza, Mauro Bon

## **CENSIMENTI DI ANATIDI ED UCCELLI ITTIOFAGI NEL DELTA DEL PO (PROVINCIA DI ROVIGO)**

I censimenti faunistici, soprattutto quelli rivolti all'avifauna svernante, stanno ormai assumendo i connotati di un regolare strumento di lavoro di cui avvalersi per la valutazione e la gestione delle ricchissime risorse faunistiche delle zone umide regionali. Il programma di monitoraggi svolto per conto di Veneto Agricoltura, concordato anche con i soggetti già operanti nel territorio, si integra perfettamente con le attività già strutturate, portando ad un maggiore approfondimento di temi ancora poco esplorati e ad un livello di conoscenza mirato alla corretta gestione del patrimonio biologico.

L'area di studio interessata dai rilevamenti comprende la parte centrale del Delta del Po e costituisce circa un terzo dell'intero comprensorio deltizio. Questa zona, in cui si concentrano la quasi totalità degli Anatidi svernanti, comprende tre diverse tipologie ambientali e gestionali (rami fluviali ricadenti nel Parco, lagune con attività venatoria di cinque giorni la settimana, valli da pesca con una parte ad oasi e, nel restante, caccia un giorno la settimana). Sulla stessa area sono stati effettuati rilevamenti diurni per le famiglie *Anatidae*, *Phalacrocoracidae* e *Ardeidae* coloniali. Gli Uccelli ittiofagi sono inoltre stati censiti ai dormitori serali: i *Phalacrocoracidae* su tutta l'area deltizia (9 siti), gli *Ardeidae* nei dormitori ad est della SS Romea (5 siti).

Complessivamente sono state censite 23 specie di Uccelli acquatici: 2 specie di *Phalacrocoracidae*, 3 di *Ardeidae*, 18 di *Anseriformes*; per quest'ultimo gruppo è stato rilevato un totale variabile da 7.020 individui (agosto 2002) a 67.032 (gennaio 2003), con una media di 39.194 presenze.

Particolarmente numeroso è risultato il Fischione (*Anas penelope*), con un massimo di presenze di oltre 47.000 individui. In diverse occasioni è stata accertata la presenza della Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*) e della Pesciaiola (*Mergus albellus*), specie particolarmente rare e comprese nell'Allegato I della Direttiva Uccelli. Un particolare interesse conservazionistico riveste la presenza del Marangone minore (*Phalacrocorax pygmeus*), che nel Delta ha una delle principali popolazioni svernanti italiane ed europee.

Indirizzo degli autori:

Associazione Faunisti Veneti, c/o Museo di Storia Naturale di Venezia, S. Croce 1730, 30135 Venezia

Incarico svolto per conto di Veneto Agricoltura in collaborazione con la Provincia di Rovigo – Assessorato Caccia, Pesca.

Tilmann Disselhof

## **VALUTAZIONE ORNITOLOGICA DELLA LAGUNA DI VENEZIA**

Nonostante i numerosi dati pubblicati sull'avifauna nidificante e svernante della Laguna di Venezia, non è ancora stata realizzata una stima integrale del valore avifaunistico dell'intero complesso lagunare. Una valutazione di questo tipo potrebbe costituire una base d'informazione per i processi di pianificazione locali e per altre decisioni territoriali. Come contributo all'Atlante Ambientale della Laguna di Venezia, l'Istituto di Pianificazione del Paesaggio dell'Università Tecnica di Berlino sta sviluppando un progetto di studio e testando una metodologia per una valutazione ornitologica della Laguna.

La metodologia è costituita da tre passaggi principali. Nel primo, si valutano tutte le specie rilevanti. La necessità di tutela per la specie è valutata secondo il suo status nelle Liste Rosse e secondo le categorie SPEC. La rilevanza di tutela per una specie in Laguna si deduce dalla significatività della popolazione locale in confronto ai livelli geografici superiori.

Nel secondo passaggio, si sono aggregate le valutazioni individuali di circa cento specie di avifauna acquatica con valutazioni tipologiche degli habitat in laguna, definendo delle comunità avifaunistiche nidificanti e svernanti. Le specie sono assegnate alle comunità secondo le loro preferenze ecologiche e strutturali, cioè il loro legame a un definito habitat. Quindi, ogni comunità rappresenta l'avifauna di un tipo di habitat. Il valore della comunità si deduce dai valori delle sue componenti. Nel terzo passo, in ogni unità di rilevamento, i valori tipologici sono confrontati qualitativamente e quantitativamente con i risultati dei censimenti invernali degli Uccelli acquatici. Così, la composizione in specie e la densità relativa delle popolazioni delle comunità avifaunistiche svernanti possono essere valutate per tutte le unità territoriali.

I risultati dimostrano che, durante la stagione riproduttiva, le barene ospitano delle comunità nidificanti in pericolo critico d'estinzione con popolazioni di rilevanza internazionale; d'inverno si trovano comunità svernanti in pericolo d'estinzione, con popolazioni di rilevanza internazionale, nelle valli da pesca.

Indirizzo dell'autore: Sanderstrasse 16, 12047 Berlin, Germany

Lorenzo Fornasari

### **SVILUPPI RECENTI DEL PROGRAMMA MITO2000**

MITO2000 è un programma di monitoraggio a scala nazionale sulla base di censimenti campionari, randomizzati, eseguiti mediante una versione semplificata della tecnica dei punti di ascolto. Scopo principale del programma è il monitoraggio degli andamenti di popolazione delle specie di Uccelli comuni nidificanti in Italia. Nel corso del 2000 e del 2001 sono stati effettuati rispettivamente 6019 e 5090 punti di ascolto randomizzati, all'interno di 448 e 375 particelle, raggiungendo nei due anni la copertura di tutte le 181 maglie del territorio nazionale. I dati dei primi due anni sono stati utilizzati da un lato per impostare la procedura di valutazione degli andamenti interannuali, dall'altro per approfondire il quadro delle conoscenze sulla distribuzione geografica e ambientale delle specie di Uccelli comuni nidificanti in Italia. È stata in questo modo esaminata la variazione di densità delle diverse specie in risposta ad esempio alla variazione di copertura esercitata da ambienti agricoli e da zone edificate, ed è stato valutato l'andamento complessivo di indici di diversità biologica. I dati sono stati utilizzati anche per ottenere una individuazione delle aree di maggiore interesse ornitologico su scala nazionale.

Indirizzo dell'autore: Segreteria MITO2000, DISAT, Univ. Milano Bicocca, P.zza della Scienza 1, 20126 Milano

## **RIPRODUZIONE “INTERMITTENTE” E LONGEVITÀ NEL GHIRO**

Abbiamo studiato la strategia riproduttiva del Ghiro (*Myoxus glis*) in una popolazione che nidifica in cassette-nido nella Foresta demaniale del Cansiglio (TV). In otto anni di studio (1991–1998) abbiamo osservato femmine in riproduzione con i piccoli solo in tre anni (1991, 1992 e 1995). Non abbiamo osservato alcuna femmina gravida né alcun piccolo dell’anno, neppure durante la dispersione autunnale, in nessuno dei cinque rimanenti anni (dei quali tre consecutivi, 1996–1998). La riproduzione non è risultata concomitante né con elevata piovosità estiva, né con basse temperature estive, né con elevata densità di popolazione, ma solo con l’occorrenza di abbondante produzione di semi di Faggio. L’analisi dei dati di cattura e ricattura degli individui marcati ha evidenziato un tasso di sopravvivenza annuale estremamente elevato (0.86–0.92), simile a quello osservato nei grandi erbivori e quindi molto più alto di quello tipico di altri Roditori di dimensioni corporee simili a quelle del Ghiro. L’attesa di sopravvivenza media di un Ghiro adulto (pari a circa 9 anni) è il prerequisito per la strategia di riproduzione “intermittente” legata ad una fonte trofica imprevedibile (le faggiole) osservata in questa specie. L’eccezionale longevità del Ghiro, verosimilmente legata al lungo periodo di ibernazione (>6 mesi), e la riproduzione “intermittente” rendono la life–history di questa specie un caso probabilmente unico tra i Roditori.

Indirizzo dell’autore: Dipartimento di Biologia, Università di Padova, Via U. Bassi 58/B - 35131 Padova

Erica Milocco, Pierangelo Miola, Roberto Pilli

## **MONITORAGGIO E CONTROLLO DELLE POPOLAZIONI DI GHIRO E VALUTAZIONE DEI DANNI RELATIVI NELL’ALTIPIANO DI ASIAGO**

Il Servizio Forestale di Vicenza ha predisposto ed intrapreso un progetto di monitoraggio e controllo delle popolazioni di Ghiro (*Myoxus glis*). Sin dal 1997 si sono rilevati dei consistenti aumenti nei danni causati dal Ghiro sull’Altopiano di Asiago con vaste aree di pecceta e faggeta attaccate. Le azioni si sono articolate in: monitoraggio della popolazione di Ghiro, valutazione del danno e controllo della popolazione tramite abbattimenti selettivi. A partire dal 2002 sono state individuate sei aree per il monitoraggio in funzione della presenza di danni, dei precedenti trappolaggi e della composizione e struttura del bosco. All’inizio della stagione vegetativa è stata avviata una campagna di rilievo dei danni: in ogni area, precisamente delimitata in termini geografici, si sono individuate con criterio casuale 50 aree di saggio in cui si sono rilevati il diametro, la specie e l’eventuale presenza di danni. I dati raccolti sono stati elaborati in collaborazione con l’Università di Padova. A seguito del risveglio dei Ghiri è stata avviata una prima campagna di trappolaggio. In ogni area precedentemente individuata, si sono disposte almeno trenta trappole a vivo lungo una griglia ad intervalli di 50 metri. Le trappole sono state controllate giornalmente per una settimana, marcando gli individui catturati e successivamente liberandoli. Per il calcolo della densità di popolazione è stato applicato il “metodo di Lincoln” utilizzando in parte i dati provenienti da un’area in cui il trappolaggio è stato applicato continuativamente per l’intera stagione. La campagna di abbattimenti si è svolta tra il primo e il secondo intervento di monitoraggio in aree fortemente danneggiate che potevano o meno coincidere con le aree di monitoraggio.

Indirizzo degli autori: Servizio Forestale Regionale di Vicenza, Via Lanza 106, 36100 Vicenza (pierangelo.miola@regione.veneto.it)

D. Scaravelli\*, V. Gazzani\*\*

## **LA MARMOTTA *MARMOTA MARMOTA* NEL PARCO REGIONALE DELLA LESSINIA (VR-VI) (MAMMALIA, RODENTIA)**

La ricerca considera la storia dell'introduzione e del successivo sviluppo del popolamento di *Marmota marmota* dei Monti Lessini. Il territorio del Parco Naturale Regionale della Lessinia è stato studiato negli ambiti dell'altopiano tra i 1400 m e le sommità presenti. Le introduzioni di gruppi di Marmotte provenienti dal Bellunese sono iniziate nel 1995.

Lo studio analizza i dati storici di presenza del roditore per il territorio considerato anche alla luce dei conosciuti ritrovamenti paleontologici. Sono inoltre state raccolte le informazioni disponibili per il periodo '95-'99 presso le amministrazioni locali. Dal 2002 sono state mappate direttamente 11 aree di insediamento e con osservazioni alle tane si sono rilevate numero e classi d'età dei diversi gruppi. Oltre alle osservazioni eto-ecologiche già effettuate, nel 2003 si sono verificate numero e importanza delle tane di svernamento, oltre a rilevare caratteristiche specifiche di ogni area di insediamento per verificare quali potessero essere sia le selezioni operate e sia i possibili impatti su tali popolamenti.

Dagli iniziali 73 rilasci si è giunti ad ora a una stima di un minimo di 163 esemplari e il lavoro propone un'analisi dei rapporti con le particolarità del territorio, gli stress ambientali e la possibile evoluzione futura della popolazione.

Indirizzo degli autori:

\* STERNA, Museo Ornitologico Forlì, via Pedriali 12, 47100 Forlì

\*\* Dipartimento di Biologia Evoluzionistica Sperimentale, sede di Zoologia, Università di Bologna

Edoardo Vernier

## **OSSERVAZIONI SU ATTIVITA' DI CACCIA DI CHIROTTERI IN AREE MONTANE DELLA PROVINCIA DI BELLUNO**

Lo studio estivo delle attività di caccia di Chirotteri Vespertilionidi, effettuato per oltre un decennio nei mesi estivi in alcune località della provincia di Belluno (nei comuni di Borca di Cadore, san Vito di Cadore e di Cortina d'Ampezzo) ha mostrato analogie con situazioni di pianura e collina, e differenze significative nella composizione delle specie, che cacciano di preferenza sotto o nei pressi dei lampioni stradali. Nell'area del Cadore, a quote comprese tra gli 800 e i 1000 metri, sono presenti il Pipistrello nano (e/o il suo gruppo) *Pipistrellus pipistrellus* s.l., e il Serotino comune *Eptesicus serotinus*. Lontano dalle aree illuminate, nei prati falciati è stato individuato il Vespertilio di Blyth *Myotis blythii*. Nel lago di San Vito è stato osservato il Vespertilio di Daubenton *Myotis daubentonii*. In comune di Cortina d'Ampezzo, a nord, (oltre i 1300 m di quota) la fauna è molto simile a quella dell'Alto Adige, e sono stati rilevati oltre a *Pipistrellus pipistrellus* e *Eptesicus serotinus*, il Serotino di Nilsson *Eptesicus nilssonii* e il Serotino bicolore *Vespertilio murinus*.

Queste ultime due specie sono state a lungo considerate molto rare in Italia, ma gli studi recenti dimostrano la loro presenza in varie aree del nord Italia (lungo l'arco alpino, dalla Lombardia del nord al Friuli-V.G.).

Indirizzo dell'autore: via delle Palme 20/1, 35137 Padova

Mario Alessandro Boldo\*, Michele Cassol\*\*

**EVOLUZIONE DELLA POPOLAZIONE DI LEPRE EUROPEA (*LEPUS EUROPAEUS*) IN RELAZIONE ALLO SFALCIO DEI PRATI:  
UN CASO DI STUDIO NEL COMUNE DI SOVRAMONTE (BL)**

La Lepre europea ha subito negli ultimi decenni una forte rarefazione su tutto il territorio della provincia di Belluno, in linea con la situazione nazionale e con quella di alcuni Paesi europei. Una concausa dell'attuale dinamica è da ricondurre sicuramente all'abbandono delle aree falciate, con il conseguente progressivo avanzamento del bosco. Nell'ambito di un progetto Leader II (Gruppo di Azione Locale 2) relativo alla "Pianificazione e mappatura degli interventi di sfalcio e di contenimento del bosco", lo studio di una popolazione di Lepre europea è stato utilizzato come un indicatore del valore naturalistico delle aree prative.

È stata allo scopo redatta una cartografia aggiornata dell'uso del suolo, utilizzata per studiare la relazione della locale popolazione di Lepre con l'assetto delle diverse tipologie ambientali rilevate (categorie d'uso del suolo utilizzate: seminativo, prato falciato, prato falciato/seminativo, prato non falciato privo di arbusti, prato non falciato parzialmente invaso da arbusti (copertura inferiore al 30%), prato non falciato parzialmente invaso da arbusti (copertura superiore al 30%), bosco, pascolo attivo).

Si sono individuate tre aree campione, due delle quali al confine esterno del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, di cui è stato studiato l'uso del suolo nel passato e l'uso del suolo attuale ed è stata quindi valutata la consistenza della Lepre nel tempo (1960 e 2001): tutte queste informazioni sono state riportate in cartografia ed elaborate utilizzando un sistema GIS.

Il lavoro ha evidenziato l'importanza che assumono per la sopravvivenza di questa specie le piccole aree prative, anche di poche centinaia di metri quadrati, distribuite sul territorio a macchia di leopardo e i "corridoi" di collegamento nonché la funzione della presenza del Parco quale zona di rifugio. Sono stati infine proposti alcuni interventi di recupero di prati abbandonati poi recepiti e attuati dalla locale Riserva Alpina di caccia.

Indirizzo degli autori:

\* Via Servo 62, 32030 Sovramonte (BL). Tel 0439/98588

\*\* Via Stadio 18, 32036 Sedico (BL). Tel. 0437/852760

*Studio realizzato con il contributo dell'Unione Europea. Programma Leader II, G.A.L. 2 "Prealpie Dolomiti Bellunesi e Feltrine".*

## VARIAZIONE DEL FLUSSO DIFFUSIVO E MIGRATORIO DI ORSO BRUNO DAL FRIULI VENEZIA GIULIA VERSO IL VENETO E RUOLO ECOLOGICO DELLE AREE TRANSREGIONALI

Il Friuli Venezia Giulia rappresenta un zona ecologicamente importante per la diffusione dell'Orso bruno (*Ursus arctos*) dalle foreste dinariche slovene verso la parte occidentale dell'arco alpino; attraverso lo studio dell'evoluzione dell'uso apparente delle diverse aree del Friuli Venezia Giulia è possibile stimare la presenza di siti potenziali di insediamento di questa specie e la tendenza all'espansione della popolazione slovena verso ovest. Sono stati utilizzati gli indici di presenza certi raccolti dal Corpo Forestale Regionale del Friuli Venezia Giulia e dai Servizi di Vigilanza Venatoria Provinciale. La ricerca si riferisce al periodo dal 1990 fino all'agosto 2001 per l'analisi dell'evoluzione attraverso modelli sigmoidali (modello logistico modificato, *Proc Nlin., Sas, 1988*), applicati a 12 zone ecologicamente omogenee, e dal 1970 al 2001 per l'individuazione di zone omogenee ad alto numero di segnalazioni, *hot spot*, attraverso analisi di cluster. Per valutare le tendenze, le segnalazioni, georeferenziate, sono state raggruppate mensilmente e suddivise secondo la zona ecologica. Tutte le segnalazioni sono state sommate al fine di ottenere una curva cumulativa che si sviluppa nei 140 mesi considerati (gennaio 1990-agosto 2001). Le curve cumulative delle diverse zone ecologiche sono state analizzate attraverso il modello logistico modificato a due componenti allo scopo di valutare l'esistenza di diverse fasi di insediamento e/o di passaggio ed i relativi periodi temporali ( $u=B_1/(1+\exp((2+4c/B_1)(\text{lag}_1-t)))+B_2/(1+\exp((2+4d/B_2)(\text{lag}_2-t)))$ ). Con "B<sub>1</sub>" e "B<sub>2</sub>" si indicano i valori massimi stimati di segnalazioni di ciascuna componente, con "c" e "d" le velocità di crescita del numero di segnalazione per ciascuna componente e con "lag<sub>1</sub>" e "lag<sub>2</sub>" il numero di mesi che intercorre dal gennaio 1990 e l'inizio della componente considerata. Dall'analisi cluster è stato possibile evidenziare la presenza di 12 aree "calde" (con alte concentrazione di segnalazioni) (pseudo  $t^2=30,0$   $R^2=0,97$ ), non del tutto coincidenti con le 12 aree ecologicamente omogenee utilizzate per valutare le tendenze, di queste 3 insistono lungo il confine con il Veneto, in area del Cansiglio (area calcolata come minimo poligono convesso=692 ha), di Barcis (16.800 ha) e di Sauris-Alpi Carniche occidentali (17.860 ha); nel caso di una riduzione a 8 cluster (pseudo  $t^2=63,9$   $R^2=0,94$ ) le aree al confine con il Veneto risultano 2, con l'aggregazione tra Cansiglio e zona di Barcis-Piancavallo. Dall'analisi attraverso modello logistico è stato possibile rilevare come le osservazioni di Orso bruno tra Veneto e Friuli abbiano avuto dei picchi tra 1996 ed 2000, rispetto gli anni di forte aumento numerico delle segnalazioni sul confine italo-sloveno del 1993 e del 1996-97. Lungo le 4 aree ecologiche superimposte al confine con il Veneto solo l'area delle Alpi Carniche Nord-Occidentali sembra aver rappresentato un'area di insediamento permanente mentre la zona di Sauris-Casera Razzo, Cansiglio e Tramonti sembrano aver rappresentato aree ad uso stagionale e la zona a nord di Maniago e le Dolomiti friulane zone di passaggio. I dati dimostrano una velocità, da nord verso sud e da est-nord-est verso ovest-sud-ovest, di diffusione, o di traslazione o di ampliamento dello spazio familiare pari a circa 60 km in 5 anni, questo fenomeno attribuibile ad un numero imprecisato di individui sembra essersi esaurito, in alcune aree, come un'onda, con l'anno 2001, lasciando nel 2002 e 2003 solo in due aree (zona di Sauris-Forni di sopra-Ampezzo e Alpi carniche occidentali) la stagionale presenza di orsi, a testimonianza dell'insediamento di uno o più individui a cavallo del confine veneto-friulano. Dall'analisi dei dati appare evidente un'interruzione del flusso di animali dalla Slovenia verso il Veneto e la presenza di 1 o 2 individui con spazi familiari, estesi sia in Friuli che in Veneto ed in aree che appaiono maggiormente vocate quali la zona di Sauris-Ampezzo-Forni di sopra.

Indirizzo degli autori:

Dipartimento di Scienze della Produzione Animale, Università degli Studi di Udine, Via San Mauro 2, 33010 Pagnacco UD (stefano.filacorda@dspa.uniud.it)

C. Vazzola, R. De Battisti, M. Campagnaro

**INDAGINI PER UNA DEFINIZIONE DEMOECOLOGICA DELLA POPOLAZIONE  
DI CERVO (*CERVUS ELAPHUS* L.) IN CANSIGLIO (PREALPI VENETE).  
ANNI 1995-2003**

Dal 1995 ad oggi si conducono osservazioni con metodi standardizzati sulla popolazione di Cervo del Cansiglio.

Si espongono i risultati dei metodi applicati (indici di abbondanza su percorsi campione, censimenti in battuta, osservazioni sul pascolo al crepuscolo al primo verde e nei mesi estivi, censimenti notturni con faro alogeno, censimenti al bramito) che permettono, definendone lo *status* e le tendenze evolutive, di monitorare i principali parametri demografici della popolazione di uno dei Vertebrati che maggiormente interagisce con la dinamica selvicolturale della Foresta del Cansiglio.

Indirizzo degli autori: Dipartimento di Agronomia Ambientale e Produzioni Vegetali, Campus di Agripolis, Via dell'Università 16, 35020 Legnaro (PD)

**POSTER**

Ente Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi

**IL PROGETTO SPECIALE FAUNA  
DEL PARCO NAZIONALE DOLOMITI BELLUNESI**

Il Progetto Speciale Fauna, previsto dal Piano per il Parco, ha due obiettivi:

- valutare criticamente lo stato delle conoscenze faunistiche disponibili per il territorio del Parco;
- avanzare proposte operative di gestione e conservazione faunistica, proponendosi quindi come supporto operativo dell'Ente Parco per pianificare le strategie faunistiche.

I professionisti chiamati a collaborare al progetto sono stati invitati a fornire un'analisi critica delle conoscenze faunistiche finora acquisite, mediante la creazione di un database faunistico integrabile con un Sistema Informatico Territoriale e la produzione di carte di distribuzione attuale delle specie.

Avvalendosi del materiale prodotto i professionisti hanno individuato una serie di interventi faunistici, sia di carattere più tipicamente operativo che di ricerca scientifica, fornendo dei sintetici studi di fattibilità.

In virtù della natura stessa del Progetto Speciale Fauna, che vuole essere un iniziale strumento pianificatore per disporre ed organizzare delle azioni di conservazione e gestione faunistica, gli interventi proposti dai professionisti si sono limitati ad una rosa di specie, che risultano particolarmente significative, in rapporto al quadro distributivo, alle caratteristiche biologiche e all'importanza sociale che rivestono.

Il Progetto è così articolato:

1. obiettivi generali e criteri di lavoro;
2. analisi del quadro faunistico, commentando tutte le specie presenti (ad esclusione dei gruppi sistematici Chiroteri, Roditori ed Insettivori) sulla scorta della storia pregressa e la

distribuzione attuale. Compilazione dei database di riferimento e delle carte di distribuzione, per definire lo status della specie nel territorio del Parco;

3. proposte di conservazione e gestione per le specie, o gruppi di specie, che i professionisti hanno evidenziato quali emergenze faunistiche;

4. indicazioni e proposte operative per la conoscenza e il monitoraggio della situazione sanitaria della fauna del Parco, con una valutazione delle emergenze e l'individuazione delle linee di ricerca e di conservazione prioritarie;

5. raccordi con il Piano del Parco, programmi di formazione, comunicazione e divulgazione.

Indirizzo degli autori: c/o Enrico Vettorazzo, Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Piazzale Zancanaro 1, 32032 Feltre BL. Tel 0439.3328 – 332927 ([e.vettorazzo@dolomitipark.it](mailto:e.vettorazzo@dolomitipark.it); [www.dolomitipark.it](http://www.dolomitipark.it))

Roberta Scala\*, Giancarlo Fracasso\*\*

### **PRIMI DATI SULLA DISTRIBUZIONE DEGLI ANFIBI NELLE POZZE D'ALPEGGIO DEL MONTE BALDO VERONESE**

Vengono presentati i primi dati sulla distribuzione di alcune specie di Anfibi legati alle pozze d'alpeggio in una porzione veronese del Monte Baldo. Sono state selezionate 42 pozze d'alpeggio, poste nella fascia di quota compresa tra i 700 e i 1700 metri e per quanto possibile rappresentative delle diverse tipologie (per dimensioni, esposizione, vegetazione ecc.) presenti nell'area di studio. I dati sono stati raccolti con visite periodiche ai potenziali siti riproduttivi, prevalentemente nel periodo primaverile-estivo, negli anni 1997-2001.

I risultati della ricerca hanno evidenziato come le comunità di Anfibi delle pozze d'alpeggio siano caratterizzate da 7 specie: *Triturus alpestris*, *Triturus carnifex*, *Bufo bufo*, *Bombina variegata*, *Rana dalmatina*, *Rana kl. esculenta* e *Hyla intermedia*. Due di queste specie (*Rana dalmatina* e *Triturus alpestris*) sono risultate generaliste poiché presenti in 40 dei 42 siti, mentre una specie (*Triturus carnifex*) è risultata presente solo in 8 pozze ed è quindi da considerarsi rara e localizzata in questa porzione del Monte Baldo. Nella fascia altitudinale indagata le specie sembrano ben distribuite, ad eccezione di *Triturus carnifex* presente solo fino ad una quota massima di circa 1300 m e *Rana kl. esculenta* presente fino a circa 1500 metri.

Indirizzo degli autori:

\* Loc. Gamberon 1/A, 37013 Caprino Veronese, Verona. Tel.: 0457241711 ([robertascalea@libero.it](mailto:robertascalea@libero.it))

\*\* Gruppo Nisoria, c/o Museo nat. arch., contrà S. Corona 4, 36100 Vicenza

M. Baldin, L. De Marchi, M. Gorlin, L. Paggiarin

### **ATTIVITÀ DEL CENTRO WWF DI RECUPEROE DI PRIMO SOCCORSO DELLA FAUNA SELVATICA DI SPINEA (VE) DAL 2000 A FINE GIUGNO DEL 2003**

Si presentano per la prima volta i dati qualitativi e quantitativi relativi all'attività del Centro di recupero e di primo soccorso della fauna selvatica di Spinea (VE). Il centro, gestito direttamente dal WWF Miranese per conto e con il finanziamento della Provincia di Venezia – Settore tutela e valorizzazione del territorio, è attivo dal 2000. Il territorio di competenza di questo centro è quello del settore centrale e meridionale della provincia di Venezia con l'esclusione dell'ambito lagunare. Si presentano i dati relativi all'attività esercitata dal Centro

dal 2000 fino al 30 giugno del 2003. Nel 2002, per esempio, ha provveduto ad effettuare 90 recuperi di 35 specie diverse: in prevalenza Uccelli, ma anche Mammiferi e Rettili, ma gli anni precedenti l'attività è stata ancora maggiore. L'attività di primo soccorso provvede, dove possibile, alla riabilitazione dei soggetti recuperati ed al loro successivo rilascio, mentre dove questo non è realizzabile, gli animali vengono inviati a Centri di recupero più attrezzati o vengono classificati come irrecuperabili alla vita selvatica. Importante e significativa l'attività di recupero di alcune specie protette ed importanti come alcuni rapaci, sia diurni che notturni, compresi diversi pulli. Verrà effettuata anche l'analisi statistica sulle principali cause di ferimento degli animali recuperati dal Centro di Spinea.

Indirizzo degli autori: WWF Milanese, Via Rossignago 40, 30038 Spinea (VE)

M. Baldin\*, F. Antinori\*\*, S. Castelli\*\*\*, M. Ciriello\*, M. Contro\*\*\*\*

### **COMPOSIZIONE E STRUTTURA DELLA COMUNITÀ ORNITICA NELLE DUE OASI DI CA' ROMAN E DELLE CAVE DI NOALE ED ANALISI PER TIPOLOGIA AMBIENTALE**

Si vogliono presentare i risultati di due importanti lavori svolti negli ultimi anni per conto della LIPU di Venezia e del WWF Miranese, finanziati sempre dall'Assessorato alla caccia ed alla pesca della Provincia di Venezia – Settore tutela e valorizzazione del territorio. I due lavori che hanno interessato due anni interi e consecutivi di indagini, il 1999 ed il 2000, sono stati svolti all'interno di due importanti Oasi di protezione della fauna della provincia di Venezia: Ca' Roman e le cave di Noale. Le uscite di rilevamento sono state fatte da M. Baldin in collaborazione, nel caso di Ca' Roman, con F. Antinori e S. Castelli, mentre nel caso delle cave di Noale in collaborazione con M. Ciriello e M. Contro. Come si può facilmente notare, si tratta di due biotopi molto diversi, uno situato in zona costiera litoranea ed uno situato nella parte settentrionale dell'area del Miranese, interessante un'area umida d'acqua dolce. I due lavori sono stati svolti con la stessa metodologia, il metodo del "Line Transect", che è consistito nell'effettuazione di alcuni transetti di rilevamento interessanti le più importanti tipologie ambientali delle aree indagate ogni 15 giorni per l'intero arco dell'anno di indagine, con l'osservazione di tutti gli Uccelli presenti all'interno di due fasce di larghezza rispetto al percorso effettuato. In periodo di nidificazione poi è stato applicato, sempre per tipologia ambientale, il metodo del "Punto d'ascolto". Questo ha consentito di ottenere una conoscenza completa della composizione e della struttura della comunità ornitica delle due Oasi nel corso dell'anno ed anche un'importante indagine per tipologia ambientale di due aree molto diverse ma estremamente rappresentative. Con opportuni indici ecologici applicati alle comunità ornitiche è stato poi possibile analizzare nel dettaglio, rispetto ai nidificanti ed agli svernanti, l'importanza dei diversi habitat presenti nelle due Oasi per la conservazione della biodiversità. Questi dati infine risultano d'importante applicabilità per riuscire ad arrivare ad una politica di gestione di questi siti che sia mirata alla conservazione della biodiversità e ad una politica di sostenibilità nell'uso di questi biotopi.

Indirizzo degli autori:

\* Via Boschi 140, 30030 Martellago (VE). Tel. 041 5403292; 338 1727313 ([mcbald@tin.it](mailto:mcbald@tin.it))

\*\* Via Gallipoli 8, 30126 Lido di Venezia

\*\*\* Via Vivaldi 5/A, 30126 Lido di Venezia

\*\*\*\* Via Aldo Moro 39, 30035 Mirano (VE)

Michele Cassol\*, Bertoldin S.\*\*, D'Alberto G.\*\*, Dal Farra A.\*\*

**UCCELLI NIDIFICANTI NEL PARCO NAZIONALE DOLOMITI BELLUNESI.  
LA COMUNITÀ DEGLI AMBIENTI AL DI SOPRA DEL LIMITE DEL BOSCO  
NELLE VETTE FELTRINE**

La comunità degli Uccelli nidificanti del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, proposto Sito di Importanza Comunitaria e zona di Protezione Speciale ai sensi delle Direttive comunitarie “Habitat” e “Uccelli”, è abbastanza ben conosciuta per quanto riguarda l’elenco delle specie, mentre appaiono molto lacunosi e incompleti i dati relativi alla distribuzione puntuale e alla preferenze ambientali. È stato quindi avviato un progetto di ricerca nel settore occidentale del Parco, nell’area delle Vette Feltrine (M. Vallazza, M. Pavione, “buse delle Vette”, ecc.), concentrando l’attenzione sugli ambienti posti al di sopra del limite del bosco (quote mediamente superiori ai 1800-1900 m s.l.m.), che già hanno dimostrato eccezionali valenze dal punto di vista floristico-vegetazionale e della fauna non-vertebrata. La metodologia adottata è stata quella delle stazioni d’ascolto, integrando i dati con osservazioni di tipo puntuale, effettuate nel corso degli spostamenti fra un punto e l’altro e, infine, da osservazioni pregresse e dati bibliografici. Le tipologie ambientali (classificazione secondo CORINE modificata e adottata dal Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi - cfr. “Progetto Speciale Fauna”) indagate sono risultate essere: prati e pascoli subalpini continui e discontinui; praterie primarie d’alta quota continue e discontinue; alneto a ontano verde; mugheta; rodoreto/vaccinieto; zone aperte con vegetazione rada o assente (rocce nude, falesie, rupi, affioramenti, rupi boscate, ecc.). È stata utilizzata una cartografia di riferimento su base UTM con quadrati di Km 1x1.

Le specie per ora rilevate sono 33, di cui 9 non-Passeriformi (Aquila reale; Gheppio; Pernice bianca; Fagiano di monte; Coturnice; Re di quaglie; Cuculo; Rondone; Rondone maggiore; Allodola; Spioncello; Prispolone; Ballerina bianca; Scricciolo; Sordone; Passera scopaiola; Pettiroso; Codirosso spazzacamino; Stiaccino; Culbianco; Codirossone; Merlo; Merlo dal collare; Capinera; Bigiarella; Lui piccolo; Picchio muraiolo; Gracchio alpino; Corvo imperiale; Fringuello alpino; Fringuello; Fanello; Zigolo muciatto).

La specie più frequente è risultata essere, al momento, lo Spioncello.

Indirizzo degli autori:

\* Via Stadio 18, 32036 Sedico (BL). Tel./fax 0437852760 (m.cassol@tin.it)

\*\* Corpo Forestale dello Stato - C.T.A. - P.N.D.B. - Feltre (BL)

Lorenzo Maffezzoli\*, Luca Longo\*\*

## **L'AVIFAUNA NIDIFICANTE NELLA FORESTA DEMANIALE DELLA VAL D'ADIGE**

Nel presente lavoro viene esposta una parte dei dati raccolti nel 2002 nell'ambito di una ricerca sull'avifauna nidificante nella Foresta Demaniale della Val d'Adige svolta su incarico di Veneto Agricoltura, ente gestore dell'area indagata.

Lo studio è stato effettuato utilizzando sia il metodo delle stazioni d'ascolto, o Indice Puntuale di Abbondanza, sia quello degli itinerari campione. I rilevamenti hanno interessato i mesi di aprile, maggio, giugno, luglio e agosto. Durante le visite gli Uccelli presenti sono stati identificati tramite osservazioni dirette (contatti visivi) oppure attraverso il canto (contatti sonori).

Complessivamente sono state rilevate 80 specie di Uccelli; 66 risultano nidificanti certe, 12 nidificanti probabili, mentre due, Beccaccino e Gruccione, sono state osservate unicamente durante la migrazione pre-nuziale (fine aprile-metà maggio). Le specie appartenenti ai non-Passeriformi sono 27, mentre 53 sono quelle appartenenti ai Passeriformi. Merita di essere sottolineata la presenza di alcune specie nel Veronese poco comuni e/o estremamente localizzate, come il Falco pecchiaiolo, il Nibbio bruno, il Biancone, l'Aquila reale, il Lodolaio, il Pellegrino, il Re di quaglie, il Gufo reale, il Rondone maggiore, il Picchio nero, la Monachella, il Passero solitario, il Merlo dal collare, la Sterpazzolina e l'Occhiocotto.

La ricerca ha permesso di delineare nel suo complesso l'avifauna nidificante nella Foresta Demaniale della Val d'Adige e di determinare la composizione qualitativa delle comunità ornitiche rilevate nelle varie tipologie ambientali riscontrate all'interno dell'area.

Indirizzo degli autori: \* Via Po 7, 46100 Mantova ([lmaffezzoli@libero.it](mailto:lmaffezzoli@libero.it)); \*\* Via XXVIII Marzo 19, 37133 Verona ([info@lucalongo.it](mailto:info@lucalongo.it))

Francesco Scarton, Marco Baldin

## **AVIFAUNA ACQUATICA E UTILIZZO DELL'HABITAT; DATI PER UN'AREA DELLA LAGUNA NORD DI VENEZIA**

Nella primavera 2003 sono state effettuate uscite in un'area della Laguna nord di Venezia, compresa tra l'Isola di S.Erasmo, l'Isola del Lazzaretto Nuovo e l'isola di San Francesco del Deserto, volte a quantificare la presenza delle specie ornitiche e l'utilizzo delle tipologie ambientali disponibili (indicate come barene naturali, barene artificiali, bassi fondali, fondali profondi). Le osservazioni sono state effettuate da punti fissi, mentre il censimento delle coppie nidificanti è stato eseguito mediante perlustrazioni ripetute

Sono state complessivamente osservate 27 specie, di cui le più comuni (Gabbiano reale, Fraticello e Gabbiano comune) rappresentano quasi il 60% degli individui. Mediamente nell'area sono stati censiti 95-292 individui, con media di 203 ed un progressivo aumento da maggio a giugno. Le densità di individui sono risultate comprese tra 0.4 e 6.5 ind/ha, con i valori minimi per i fondali profondi e massimi per le barene artificiali; 1,5 per i fondali poco profondi e 2,6 per le barene naturali.

Le barene, sia naturali che artificiali, hanno sempre ospitato un numero di individui superiore a quanto atteso in base alla loro estensione, mentre i fondali profondi sono risultati sempre i meno utilizzati; i fondali poco profondi hanno quasi sempre evidenziato un utilizzo maggiore rispetto alle attese.

Cecilia Soldatini

## **PROPOSTA METODOLOGICA PER UNA CARTOGRAFIA TEMATICA DELLA LAGUNA DI VENEZIA SULLA BASE DELLA DISTRIBUZIONE E DELLA CONSISTENZA DEGLI UCCELLI ACQUATICI SVERNANTI**

Per meglio comprendere i fattori ambientali che influenzano la distribuzione degli Uccelli acquatici svernanti in Laguna di Venezia, si sono individuati dei procedimenti statistici che hanno evidenziato i gruppi di specie accomunati dalle stesse esigenze ecologiche. Sempre in riferimento alla distribuzione delle specie di avifauna acquatica, sono state effettuate anche delle analisi dei gruppi degli ambienti lagunari, ottenendo una distinzione delle zone secondo la distribuzione delle specie di avifauna. Dall'analisi parallela delle carte tematiche ottenute, e considerando come le specie ornitiche si associano nell'ambiente lagunare, si può dedurre quali siano le aree che necessitano di interventi di conservazione e, in base alle caratteristiche delle specie presenti e alla loro vulnerabilità, stabilire i limiti per le attività umane.

Indirizzo dell'autore: Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento di Scienze Ambientali, Castello 2737/b, Venezia

Eddi Boschetti\*, Emiliano Verza\*\*

## **CENSIMENTO DELL'AVIFAUNA ACQUATICA NIDIFICANTE NEL DELTA DEL PO (PROVINCIA DI ROVIGO): ANNO 2003**

Il presente lavoro si colloca nell'ambito dei censimenti dell'avifauna acquatica promossi dalla Provincia di Rovigo sin dal 1998, ed effettuati dall'Associazione Faunisti Veneti e vuole porsi come un aggiornamento della situazione descritta nel corso delle precedenti ricerche.

La zona di indagine è stata suddivisa per praticità in due zone ambientali: le valli da pesca, censite con un rilevamento in maggio ed uno in giugno (per verificare l'andamento delle nidificazioni), e la restante zona deltizia (lagune, scanni, rami del Po, coltivi), monitorata nel corso di ripetute uscite, e con l'ausilio anche di natanti.

Le specie censite riguardano i Podicipedidi, gli Anatidi, i Caradriformi, la Folaga ed i rapaci legati alle zone umide: dal confronto con i dati pregressi si sono potuti verificare aumenti nel numero di coppie per alcune specie (ad esempio la Sterna comune), una relativa stabilità per altre (quali la Sterna zampenere), ed una contrazione soprattutto per Fraticello e Fratino, legati ad ambienti ormai fortemente disturbati, quali gli scanni.

Si nota inoltre ormai da qualche anno un abbandono da parte dei Caradriformi di scanni e lagune a favore delle valli arginate; questo fenomeno, legato al cambiamento vegetazionale in atto sulle barene artificiali e all'eccessivo disturbo antropico sugli scanni, rende le nidificazioni in ambito vallivo particolarmente sensibili alla gestione artificiale dei livelli idrici.

Indirizzo degli autori:

\* Via Mascagni 84, 45100 Rovigo ([boschetti.eddy@libero.it](mailto:boschetti.eddy@libero.it))

\*\* Via della Costituzione 26, 45100 Rovigo ([emive@libero.it](mailto:emive@libero.it))

Renato Bonato, Roberto Fiorentin, Pierlorenzo Benedetti, Mauro Fioretto

**IMPORTANZA DELL'AREA DENOMINATA BACINO GIARETTA  
(FIUME BRENTA, PROVINCIA DI PADOVA)  
COME PUNTO DI SOSTA PER I "NON-PASSERIFORMI ACQUATICI"**

Sono stati raccolti dati di osservazioni effettuate nel periodo gennaio 1996 -giugno 2003 e riguardanti l'avifauna frequentante l'area denominata "Bacino Giaretta", situata nell'ambito del medio corso del Fiume Brenta, in provincia di Padova. L'area si è rivelata potenzialmente molto adatta allo studio dei movimenti di migrazione delle specie legate all'acqua, grazie alla posizione geografica ed alle caratteristiche strutturali del sito. In particolare è stata evidenziata la presenza di 85 specie di "non-Passeriformi acquatici", con una notevole diversità di specie, dalle esigenze ecologiche anche notevolmente difformi. Viene fornita una prima caratterizzazione della loro fenologia nel periodo in esame, presentando dati riguardanti la frequenza, il numero e la regolarità delle osservazioni, con alcune considerazioni sul ruolo giocato dal Bacino Giaretta in ambito regionale.

Indirizzo degli autori: Gruppo Nisoria, c/o Museo nat. arch., Contrà S. Corona 4, 36100 Vicenza (nisoria@tiscali.it)

Paolo Basciutti\*, Dario Cester\*, Luigino Magoga\* \*\*, Ferruccio Panzarin\*

**ATTIVITÀ DI INANELLAMENTO PRESSO L'OASI DI PROTEZIONE  
FAUNISTICA "FORTE TRON" (CA' SABBIONI, VENEZIA)**

Dal novembre 1999 al settembre 2000, al fine di aumentare le conoscenze circa le specie ornitiche presenti presso l'Oasi Forte Tron, sono state compiute sette sessioni di inanellamento distribuite nelle diverse stagioni. Visti i buoni risultati ottenuti con questa prima indagine, sia per la varietà di specie sia per il numero di soggetti inanellati, l'attività è proseguita con uscite concentrate specialmente nei periodi della migrazione. Dal 2002 inoltre, la stazione di inanellamento ha aderito al "Progetto di Inanellamento a Sforzo Costante" (PRISCO) promosso dall'INFS e riguardante le specie nidificanti. L'area è caratterizzata dall'edificio costituente il forte costruito alla fine del 1800 e dall'ampio fossato che lo circonda. La vegetazione presente risulta essere il frutto del completo abbandono della struttura avvenuto intorno al 1980 e caratterizzata da fitti popolamenti di *Robinia pseudoacacia*. Al 30 maggio 2003 sono stati inanellati 2717 Uccelli di 55 specie diverse; le ricatture, tutte locali, sono state 292. La specie più inanellata è risultata essere la Capinera (oltre il 22% delle catture) seguita da Merlo e Pettiroso (12 e 10 % rispettivamente). Il massimo numero di catture (in relazione ai metri di rete impiegate ed alle ore che queste sono rimaste aperte) si è avuto nel periodo della migrazione autunnale tardiva (21 settembre – 31 ottobre) (3,60 Uccelli catturati / ora ogni cento metri di rete), mentre il valore più basso si è avuto nel periodo della nidificazione (1,73). Tra le specie inanellate si segnalano Beccaccia, Usignolo maggiore e Forapaglie macchiettato.

Indirizzo degli autori:

\* Associazione Faunisti Veneti, c/o Museo Civico di Storia Naturale di Venezia, S. Croce 1730, 30175 Venezia

\*\* Cooperativa Limosa, Via Toffoli 5, 30175 Venezia Marghera (limosa@limosa.it)

Progetto finanziato dal settore Caccia e Pesca della Provincia di Venezia nell'ambito dei bandi per i miglioramenti ambientali delle Oasi di Protezione Faunistica.

Gianfranco Martignago, Francesco Mezzavilla, Giancarlo Silveri

**NUOVA AREA DI NIDIFICAZIONE DELLO SMERGO MAGGIORE,  
*MERGUS MERGANSER*, IN VENETO**

Attualmente in Italia sono noti due siti di nidificazione dello Smergo maggiore, presso il Lago del Corlo (BL) e nel Lago Maggiore (VA). Nella prima area sono state svolte indagini accurate, mentre riguardo la seconda si tratta di due nidificazioni probabilmente non più rilevate dopo il 1999. L'area in esame costituisce il terzo ambito di riproduzione della specie in Italia ed il secondo in Veneto. Il sito è posto lungo il corso del Piave in provincia di Treviso. La nidificazione è stata accertata a partire dal mese di giugno 2003 quando sono state rilevate tre femmine seguite da tre distinte covate composte rispettivamente da 10, 9 e 11 pulli. Un altro pullo è deceduto dopo predazione effettuata da una Volpe su uno di questi gruppi. L'area costituisce un ambiente di indubbio valore naturale ed alle specie già rilevate nel passato, si deve aggiungere ora anche la nidificazione dello Smergo maggiore. Nel poster verranno forniti dati più esaurienti circa lo svolgimento e l'esito della nidificazione.

Indirizzo degli autori:

Associazione Faunisti Veneti, c/o Museo civico di Storia Naturale, S. Croce 1730, 30175 Venezia

Lucio Panzarin, Giacomo Sgorlon

**SECONDA NIDIFICAZIONE DI FALCO CUCULO (*FALCO VESPERTINUS*)  
IN VENETO**

Nel luglio del 2003, è stata scoperta una nuova nidificazione di Falco cuculo (*Falco vespertinus*) in un ambiente di bonifica agraria nel territorio comunale di Concordia Saggittaria, in provincia di Venezia. La coppia ha utilizzato un vecchio nido di Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*) posto in un Pioppo cipressino. Nel poster verranno forniti ulteriori dati relativi all'esito della nidificazione. Si tratta della seconda nidificazione accertata per il Veneto, dopo quella avvenuta in un'area di confine tra le province di Treviso e di Venezia (Nardo e Mezzavilla, 1997).

Indirizzo degli autori:

Associazione Faunisti Veneti, c/o Museo civico di Storia Naturale, S. Croce 1730, 30175 Venezia

Stefano Bottazzo\*, Aldo Tonelli\*\*

**PROBABILE NIDIFICAZIONE DI CORVO (*Corvus frugilegus*)  
IN PROVINCIA DI PADOVA**

Il Corvo *Corvus frugilegus* è specie considerata per l'Italia migratrice regolare e svernante. La partenza verso i quartieri di nidificazione europei avviene di solito alla fine di febbraio, alcuni individui restano nei siti di svernamento fino alla metà di marzo. In pochissimi casi sono stati registrati casi di estivazione da parte di individui isolati. Nell'ambito di una ricerca su nidi di Corvidi in provincia di Padova, ai primi di aprile del 2003 gli autori scoprivano una coppia di Corvi che avevano appena ultimato la costruzione di un nido. Nel lavoro viene

esposto l'andamento di questa probabile nidificazione che, dalle conoscenze acquisite, sembra essere la prima documentata per l'Italia.

Indirizzo degli autori: \* via Tassoni, 18, 35020 Albignasego (Pd). Tel. 049 712943 ([rimgio@libero.it](mailto:rimgio@libero.it)); \*\* via Fanzaghe, 65, 35020 Pozzonovo (Pd). Tel. 0429 79015 ([pozzonovo@libero.it](mailto:pozzonovo@libero.it))

Maurizio Sighele\*, Fausta Lui\*\*

## **LA FENOLOGIA DELLE STERNE (*STERNIDAE*) IN PROVINCIA DI VERONA E SUL LAGO DI GARDA**

Un singolo individuo di Mignattino piombato *Chlidonias hybridus* sverna da alcuni anni nel basso Lago di Garda nel comune di Peschiera del Garda (Verona), osservato prevalentemente nel porticciolo turistico di Porto Bergamini. Il primo anno la specie pose dei dubbi di identificazione, probabilmente per la scarsa dimestichezza col piumaggio invernale di questa specie; l'osservazione invernale di *Sternidae*, infatti, non è molto frequente in Italia. Traendo spunto da questi avvistamenti, vengono qui considerate le segnalazioni presenti in letteratura di esemplari appartenenti a questa famiglia per la provincia di Verona e sul Lago di Garda, con l'aggiunta di numerosi dati non precedentemente pubblicati (da osservazioni personali degli autori o comunicate da altri). Da questa revisione risulta che nel Veronese non esistono altre segnalazioni invernali di *Sternidae* oltre a quelle del Mignattino piombato di Peschiera e, per quanto riguarda le osservazioni in periodo di passo o in quello estivo, le sole specie avvistate con una regolarità sono la Sterna comune *Sterna hirundo*, il Fraticello *Sterna albifrons* ed il Mignattino *Chlidonias niger*.

Indirizzi degli autori:

\*Via Lungolori 5a, 37127 Verona ([maudoc@ebnitalia.it](mailto:maudoc@ebnitalia.it))

\*\*Via delle Rose 30, 41100 Modena ([fausta@unimore.it](mailto:fausta@unimore.it))

Emiliano Verza

## **CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA TERIOFAUNA DELLA PROVINCIA DI ROVIGO**

Il presente lavoro, posteriore alla pubblicazione dell'Atlante dei Mammiferi del Veneto (1996), vuole essere un contributo alla conoscenza della teriofauna della provincia di Rovigo. Vengono qui analizzate le specie per le quali si dispone di un numero sufficiente di segnalazioni e la situazione storica di alcuni taxa estinti; per molte altre (ad esempio Chirotteri e micromammiferi terrestri) non è ancora stata avviata una campagna più approfondita di raccolta dati su scala provinciale, senz'altro auspicabile per il futuro. Le conoscenze attuali mostrano una situazione in evoluzione: alcune specie sono ormai rarefatte, se non addirittura estinte (Puzzola); per altre è stata rilevata una discreta presenza (Tasso, Faina, Donnola), e in alcuni casi un'importante espansione (Volpe); da segnalare la colonizzazione in atto da parte dell'Istrice. Le specie alloctone mostrano in alcuni casi una diffusione ormai capillare (Nutria), o comunque una presenza ben affermata (Silvilago).

Indirizzo dell'autore:

Via della Costituzione 26, 45100 Rovigo ([emive@libero.it](mailto:emive@libero.it))

## **PROGETTO DI MONITORAGGIO DEI MICROMAMMIFERI IN LAGUNA DI VENEZIA CON L'UTILIZZO DI TECNICHE DI TRAPPOLAGGIO**

Le conoscenze attuali circa distribuzione ed abbondanza dei micromammiferi in ambito lagunare e di gronda sono definibili come appena discrete; le segnalazioni di presenza si devono quasi sempre a metodi indiretti di rilevamento, in questo caso basati sull'analisi della dieta degli strigiformi. Praticamente assenti sono invece le conoscenze basate sull'acquisizione di dati diretti, mediante cattura di micromammiferi nelle aree selezionate, e del tutto assente qualsiasi stima di abbondanza per singoli territori. Ne consegue che la distribuzione generale di questi mammiferi in ambito lagunare è nota in maniera imperfetta, solo per territori molto estesi e comunque manca totalmente un quadro dettagliato ed aggiornato dell'attuale distribuzione. Una sistematica analisi quali-quantitativa della composizione e struttura delle comunità dei micromammiferi consente di valutare la qualità ambientale dei biotopi attraverso idonei indici ecologici e costituisce nel contempo un sistema di monitoraggio per seguire sia l'evoluzione spontanea delle biocenosi sia, soprattutto, gli effetti degli interventi di gestione in aree mirate.

Gli obiettivi della presente indagine sono di fornire un quadro dettagliato ed aggiornato della presenza e dell'abbondanza delle specie in laguna di Venezia, di esprimere valutazioni bio-ecologiche su singoli siti lagunari, considerati di particolare importanza o oggetto di interventi di ripristino e/o miglioramento ambientale, e di valutare i cambiamenti in atto negli ultimi decenni, sulla base dei dati bibliografici ed inediti esistenti raffrontati con quelli originali raccolti nel corso delle indagini proposte.

Nel poster vengono presentati i metodi utilizzati e alcuni dati preliminari.

Indirizzo degli autori:

Associazione Faunisti Veneti, c/o Museo civico di Storia Naturale, S.Croce 1730, 30175 Venezia

Andrea dall'Asta, Michele Cassol\*, Alida Dal Farra, Luca Lapini

## **INDAGINE SULLA MICROTERIOFAUNA DI 22 BIOTOPPI DELLA PROVINCIA DI BELLUNO**

Nell'ambito di uno studio sugli aspetti naturalistici di 22 biotopi della provincia di Belluno, effettuato negli anni 1999 e 2000 da A.R.P.A.V. Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto. Centro Valanghe di Arabba (BL), una specifica parte è stata dedicata allo studio della fauna vertebrata e, fra questa, alla componente dei micromammiferi.

I biotopi indagati sono distribuiti in tutto il territorio provinciale, in modo omogeneo, e comprendono le più diverse tipologie ambientali, includendo al loro interno ambiti di riconosciuta valenza naturalistica. L'elenco delle aree è il seguente: Lago e masiere di Vedana (Sospirolo); Aree paludose dell'ambiente agrario nel comune di Cesiomaggiore (Cesiomaggiore); Laghetto Rodela (Sovramonte); Laghetti della Rimonta (Lentiai); Col de Moi (Mel); Torbiere di Busnador e Pranolz (Trichiana); Torbiera di Valpiana (Limana); Paludetto di Misurina (Auronzo di Cadore); Val Talagona (Domegge di Cadore); Doana - Col Rosolo (Vigo di Cadore); Cherz - Salvacia - torbiere Settsass (Livinallongo del Col di Lana);

ambienti ripariali in Val di Garés (Canale d'Agordo); ambienti ripariali in Valle di S.Lucano (Taibon Agordino); Sorgenti e paludi del Mondeval de Sora (Selva di Cadore); Torbiere di Comelico (Comelico Superiore); Sorgenti del Piave (Sappada); Paludi di Danta (Danta di Cadore); Torbiera di Palafavera (Zoldo Alto); Torbiere del Pelmo (Vodo di Cadore, Zoppè di Cadore); Torbiera di Prà Torond (Forno di Zoldo); Risorgive di Fortogna (Longarone); Abietieto della Val del Grisol (Longarone),

Per il campionamento dei micromammiferi si è ricorso all'utilizzo delle trappole a caduta (Cone traps: Pankakoski E., 1979 – The Cone Trap-a useful tool for index trapping on small mammals. *Ann. Zool. Fennici*, 16: 144-150.) posizionate generalmente in ambienti ecotonali, in numero di 20 per biotopo, su un totale di 17 biotopi. Le specie rilevate sono state le seguenti: *Apodemus agrarius*; *Apodemus flavicollis*; *Apodemus sylvaticus*; *Chionomys nivalis*; *Clethrionomys glareolus*; *Crocidura leucodon*; *Crocidura suaveolens*; *Microtus agrestis*; *Microtus arvalis*; *Microtus liechtensteini*; *Microtus subterraneus*; *Neomys anomalus*; *Neomys fodiens*; *Sorex alpinus*; *Sorex araneus*; *Sorex minutus*;

Sono inoltre stati raccolti (mediante reti mist-nets) alcuni dati relativamente a: *Amblyotus nilssonii*; *Pipistrellus kuhli*; *Pipistrellus pipistrellus*; *Plecotus auritus*; *Vespertilio murinus*.

Il numero di dati raccolto è tale da aver permesso di incrementare in modo sostanziale le pregresse conoscenze intorno a questa poco nota componente della fauna vertebrata, quanto meno con riferimento alla provincia di Belluno, consentendo nel contempo di aggiornare in modo rilevante la distribuzione delle varie specie (Bon M., De Battisti R., Mezzavilla F., Paolucci P. & Vernier E. (curatori), 1996. *Atlante dei Mammiferi del Veneto (1970-1995)*. Lavori Soc. Ven. Sc. Nat., Venezia).

Indirizzo degli autori: Michele Cassol, Via Stadio 18, 32036 Sedico (BL) Tel./fax 0437852760 ([m.cassol@tin.it](mailto:m.cassol@tin.it))  
*Studio realizzato per conto di A.R.P.A.V. Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto Centro Valanghe di Arabba (BL), con il contributo dell'Unione Europea. Programma Leader II, G.A.L. 1 "Alto Bellunese" e G.A.L. 2 "Prealpi e Dolomiti Bellunesi e Feltrine"*

Edoardo Vernier

## **OSSERVAZIONI SULLO STATUS DEI RHINOLOPHIDAE NEL NORDEST ITALIANO**

I Rinolofidi, o pipistrelli ferro di cavallo, sono tra i Chiroterteri più minacciati. Un esame delle attuali conoscenze riferite alle ricerche sui rifugi, di grotta e non, effettuate negli ultimi 30 anni nel Veneto e nelle regioni del nordest, ci permette di avere un quadro abbastanza preciso su presenza e consistenza di questi specie troglofile in quest'area. Attualmente risultano presenti e/o segnalate colonie di Ferro di cavallo maggiore *Rhinolophus ferrumequinum*, di Ferro di cavallo minore *Rhinolophus hipposideros*, e di Ferro di cavallo euriale *Rhinolophus euryale*, anche con centinaia di individui. Le ultime segnalazioni italiane del Ferro di Cavallo di Blasius *Rhinolophus blasii*, si riferiscono a più di 40 anni fa. Il controllo periodico delle colonie di ibernazione conferma l'importanza delle colonie venete, ma anche la necessità di protezione e informazione di speleologi, naturalisti e curiosi. Nel presente lavoro vengono fornite informazioni sulle dimensioni delle colonie, sulla tipologie dei rifugi, sull'utilizzo stagionale dei rifugi. Sono possibili alcuni confronti con colonie di rinolofi studiate di recente in altre province del nord Italia.

Indirizzo dell'autore: Università di Padova, Dipartimento di Biologia; indirizzo privato: via delle Palme 20/1, 35137 Padova.

D. Scaravelli \*, M. Bertozzi\*, C. Drescher\*\*

## NOTE DI MORFOMETRIA E ECOLOGIA DI UNA COLONIA DI *MYOTIS MYOTIS* E *M. BLYTHII* DELL'ALTO ADIGE (MAMMALIA, CHIROPTERA)

Nel lavoro si raccolgono alcune note di morfometria relative alle due specie gemelle *Myotis myotis* e *M. blythii* conviventi in una grande colonia di oltre 1300 esemplari presenti nel sottotetto di una chiesa a Gargazzone (BZ). Durante il campionamento genetico in corso per la definizione dello status delle due specie considerate sono stati rilevati le caratteristiche morfologiche di un significativo campione delle due specie. Nel lavoro inoltre si esplicitano osservazioni ecologiche conosciute tra cui la presenza di ectoparassiti, enterobatteri e fenologia della colonia.

Considerando il parametro differenziale C-M3 >9,2 mm come determinante tra le due specie, si rileva come nel campione analizzato risulti significativa tra le altre misure la lunghezza dell'avambraccio (T test  $p < 0,001$ ) che è maggiore in *M. myotis* ma con ampi margini di sovrapposizione.

Indirizzo degli autori:

\* Fondazione Chiroptera Italica, via Veclezio 10a, 47100 Forlì

\*\* Naturmuseum Südtirol, Bindergasse 1, 39100 Bozen

Patrick Brunet-Lecomte\*, Sophie Montuire\*, Armando Nappi\*\*

## PRIMI DATI SULLA MORFOMETRIA DENTARIA DI *MICROTUS (TERRICOLA) MULTIPLEX ORIENTALIS*

*Pitymys fatioi orientalis* (= *Microtus multiplex orientalis*) fu descritto da Dal Piaz nel 1924 sulla base di un maschio adulto (olotipo) catturato a Campiglio (TN) e altri esemplari della provincia di Trento. Nel corso di una ricerca sulla morfometria del primo molare inferiore dei *Terricola* italiani è stato possibile analizzare 27 denti di *multiplex* del Trentino comparati con 117 denti del Piemonte, 172 della Valle d'Aosta, 30 della Toscana oltre a 145 denti di *M. liechtensteini* del Nord-Est italiano. È stata altresì visionata, per gentile concessione del Museo Civico di Storia Naturale di Trento, la serie tipica utilizzata da Dal Piaz.

Il carattere più evidente risulta essere la maggiore inclinazione del rombo pitimiano (med 0.054) che differisce in modo significativo (test di Dunnett) dalle popolazioni piemontesi (med 0.020), toscane (med 0.020) e da *M. liechtensteini* (med -0.006) mentre non è significativa la differenza con i reperti valdostani (med 0.045). Dall'analisi discriminate *orientalis* risulta ben separato sugli assi 1-3 e 2-3 e su tutti *liechtensteini* è più vicino alle popolazioni valdostane e piemontesi che a *orientalis*. Infine, in una popolazione del Parco Naz. Dolomiti Bellunesi attribuibile per caratteri morfologici tradizionali, posizione geografica e analisi cariotipiche di esemplari della zona a *liechtensteini*, solo 23 denti sono così classificati mentre altri 64 risultano classificati come *multiplex*. È una questione interessante da approfondire.

Indirizzo degli autori:

\*Centre des Sciences de la Terre, 6 boulevard Gabriel, 21000 Dijon, Francia (Sophie.Montuire@u-bourgogne.fr; patrick.brunet-lecomte@wanadoo.fr)

\*\*Corso Umberto I 237, 80138 Napoli ([armnappi@tin.it](mailto:armnappi@tin.it))

Luca Longo

**NUOVE SEGNALAZIONI DI ISTRICE (*HYSTRIX CRISTATA*)  
IN PROVINCIA DI VERONA**

L'Istrice (*Hystrix cristata*) è una specie diffusa in tutta l'Africa settentrionale, mentre in Europa è presente solo in Italia centro-meridionale, in Sicilia e sull'Isola d'Elba. Dalla metà degli anni '80 del secolo scorso l'areale italiano è in lenta e continua espansione verso nord e la specie è arrivata ad occupare territori del tutto inediti. Attualmente è distribuito in maniera pressoché omogenea lungo tutto il versante padano dell'Appennino nelle province di Modena, Parma, Rimini e Reggio Emilia. Di recente è comparso anche a nord del Fiume Po, sia in Lombardia che in Veneto.

Il presente lavoro intende fornire un quadro aggiornato sulla presenza di questa specie in provincia di Verona, alla luce soprattutto di alcune recenti osservazioni che rappresenterebbero le segnalazioni più settentrionali di Istrice per il nostro Paese.

Indirizzo dell'autore: via XXVIII Marzo 19, 37133 Verona ([info@lucalongo.it](mailto:info@lucalongo.it))

Giorgio Tocchetto\* Alberto Dall'Angelo\*\*

**INDAGINE SULLA MALATTIA EMORAGGICA (E. B. H. S.) DI *LEPUS*  
*EUROPAEUS* IN ALCUNE ZONE DI RIPOPOLAMENTO DELLA PROVINCIA DI  
PADOVA**

Nell'inverno 2001 si è organizzata un'indagine sulla presenza della malattia emorragica della Lepre bruna in alcune zone di ripopolamento e cattura (z.r.c.) del territorio provinciale. In particolare in 6 zone di ripopolamento e cattura di cui si conosceva la densità primaverile, calcolata attraverso censimenti notturni condotti con il faro, si sono prelevati dei campioni di sangue a 10 esemplari per zona (5 giovani e 5 adulti) ed è stato in laboratorio valutato il grado di positività alla malattia. L'indagine ha sottolineato la maggiore positività e quindi la maggior resistenza alla malattia, delle lepri catturate all'interno di z. r. c. con buona densità primaverile rispetto alle zone con densità primaverile bassa dove sono stati trovati degli individui negativi.

Indirizzo degli autori:

\*Tecnico faunista, Provincia di Padova

\*\* Veterinario Libero Professionista

Giuseppe Tormen, Marco Catello, Piergiorgio Cesco Frare

## **PRESENZA STORICA E TOPONIMI SUL LUPO *CANIS LUPUS* IN PROVINCIA DI BELLUNO**

Fino a pochi secoli fa il Lupo *Canis lupus* era diffuso quasi ovunque nel nostro continente. La distruzione graduale, ma costante, delle foreste e contemporaneamente, l'espansione dell'agricoltura e dell'allevamento, hanno portato all'estinzione di questo canide da quasi tutte le regioni dell'Europa centrale e occidentale. Come gli altri grandi predatori, orsi e linci, anche il Lupo ha subito una caccia spietata, soprattutto quando è entrato in conflitto con le attività umane, predando animali domestici per mancanza di prede naturali.

Agli inizi del '900 il Lupo era completamente scomparso dal centro Europa e nelle Alpi comparivano soltanto pochi individui erratici. Piccoli nuclei isolati, come quello italico presente lungo la dorsale appenninica, sopravvivevano tra mille difficoltà, non ultimo l'isolamento genico. La popolazione appenninica ha raggiunto il suo minimo storico nei primi anni '70 per poi riprendersi e riconquistare gli antichi territori, prima nell'Italia peninsulare e poi alla fine degli anni '80 addirittura nelle Alpi Marittime. Recentemente dei giovani individui erratici sono stati uccisi in Svizzera. Se questo sensazionale trend continuerà, non sarà improbabile un arrivo del Lupo nelle Alpi orientali nei prossimi anni, in questa prospettiva e considerando che il Lupo è il superpredatore che più pesantemente interagisce con attività umane, quali l'allevamento, abbiamo ritenuto interessante compiere una ricerca storico-bibliografica delle uccisioni e avvistamenti avvenuti negli ultimi secoli nel territorio bellunese, ricercando inoltre i toponimi riconducibili a questa specie.

Da questa ricerca si evince come il Lupo fosse ampiamente distribuito sul territorio bellunese fino alla fine del '700. Nei decenni successivi i dati iniziano farsi sporadici. Interessante è notare come scarseggino i toponimi relativi a questa specie. Una spiegazione la troviamo probabilmente nel fatto che i valligiani iniziarono a chiamare i luoghi, con i nomi che tutt'oggi conosciamo, tra il '700 e '800 quando i Lupi erano sicuramente ormai una rarità. Forse la stessa spiegazione va data per i toponimi relativi alla Lince. Diversamente il nome dell'Orso è legato a numerose località, nonostante anche questa specie fosse numericamente scarsa tra i due secoli sopraccitati. L'impatto emotivo di un incontro con il plantigrado era però sicuramente diverso e degno di essere immortalato nei secoli per la memoria collettiva.

Indirizzo degli autori: Gruppo Natura Bellunese, Via Tisoi 32100 Belluno (tormengiuseppe@virgilio.it)

Saverio Lombardo, Francesco Mezzavilla, Titta Fadelli, Moris Rizzardo

## **NUOVO REPERTO DI GATTO SELVATICO, *FELIS SILVESTRIS*, IN PROVINCIA DI TREVISO**

Il Gatto selvatico nel nord est d'Italia presenta un areale che comprende quasi esclusivamente la Regione Friuli Venezia Giulia. In Veneto invece era stato finora rilevato un solo esemplare in provincia di Treviso, nel settore meridionale dell'Altopiano del Cansiglio. Con questo nuovo reperto, rinvenuto presso la città di Vittorio Veneto, è stato possibile esaminare in maniera più approfondita sia i caratteri biometrici che quelli del mantello, incrementando i dati disponibili per questa area.

Indirizzo degli autori: Associazione Faunisti Veneti, c/o Museo civico di Storia Naturale, S. Croce 1730, 30175 Venezia

M. Campagnaro, C. Vazzola, M. L. Pizzocaro, E. Di Gangi, R. De Battisti

### **ANALISI DEL BRAMITO DEL CERVO (*CERVUS ELAPHUS L.*) NELLA FORESTA DEL CANSIGLIO (PREALPI VENETE). ANNI 2000-2003**

Come noto, acquisire dati sulla struttura di una popolazione e sul comportamento sociale di una specie costituiscono informazioni di base necessarie per censire specie poligame di Ungulati, come il Cervo.

Il metodo del censimento al bramito, con la registrazione dei maschi bramanti, viene condotto nella Foresta demaniale del Cansiglio (Prealpi Venete) dal 1996 con osservazioni raccolte nel periodo riproduttivo (settembre - ottobre).

Dal 2000, nella fase di raccolta dati, viene registrato il numero di bramiti emessi da ogni Cervo in attività e quello dei Cervi vocalmente attivi in modo continuativo durante la notte e per tutto il periodo dei bramiti (settembre - ottobre).

Sono analizzati e discussi nel presente lavoro gli andamenti notturni e stagionali del numero di Cervi attivi, l'attività vocale, le correlazioni esistenti tra le variabili legate al bramito, i disturbi e altre analisi descrittive. Sulla scorta dei risultati ottenuti si propongono delle indicazioni gestionali.

Indirizzo degli autori:

Dipartimento di Agronomia Ambientale e Produzioni Vegetali, Campus di Agripolis - Via dell'Università 16, 35020 Legnaro (PD)

F. Da Ronch, M. Destro, G. Mearns, M. Ongarato

### **ANALISI DEL PASCOLAMENTO DEI CERVIDI NEGLI SPAZI APERTI DELLA FORESTA DEL CANSIGLIO**

Sulla base delle osservazioni demoecologiche crepuscolari e notturne compiute negli ultimi anni sugli Ungulati della Foresta del Cansiglio, si sono individuate delle aree preferenziali nelle quali si localizza l'attività pascoliva.

Mediante l'ausilio di visori notturni e telemetri laser, si é quindi associata all'attività di censimento quella di individuazione delle aree di pascolo. Successivamente, al fine di identificare il tipo di vegetazione pascoliva sulle stesse, sono stati eseguiti dei rilievi floristici secondo il metodo fitosociologico proposto da Braun-Blanquet .

Sono state anche posizionate, allo scopo di sottrarre alcune superfici all'attività di pascolamento, delle gabbie di esclusione al fine di valutare in modo più preciso l'*habitus* della vegetazione e le specie presenti oltre alla produttività del pascolo stesso.

Indirizzo degli autori:

Dipartimento di Agronomia Ambientale e Produzioni Vegetali, Campus di Agripolis - Via dell'Università 16, 35020 Legnaro (PD).

A. Favaretto, R. De Battisti

**OSSERVAZIONI SULLE VOCALIZZAZIONI DI CERVO (*CERVUS ELAPHUS L.*)  
NELLA FORESTA DEMANIALE DEL CANSIGLIO**

Durante il periodo degli amori del Cervo in Cansiglio (settembre-ottobre), dal 2001 si effettuano registrazioni in formato digitale delle manifestazioni vocali dei maschi bramanti. Si espongono alcuni risultati delle analisi effettuate, volte soprattutto ad individuare le caratteristiche strutturali delle emissioni sonore dei singoli maschi in attività.

Indirizzo degli autori:

Dipartimento di Agronomia Ambientale e Produzioni Vegetali, Campus di Agripolis - Via dell'Università 16, 35020 Legnaro (PD).